

Glorificazione dell'uomo in ascolto

Chiesa del Carmine gremita e pubblico rapito per la Johannespassion di Bach

■ **Soli Deo Gloria**, a Dio solo la gloria: è la firma spirituale di Bach, ma pure la cascata di benessere interiore che la sua musica dispensa e, dunque, anche glorificazione dell'uomo in ascolto. Non altrimenti si capirebbe come per due ore e mezza 600 persone sono state assortite, rapite, senza fiato, mentalmente genuflesse davanti alla Johannespassion, dono raro dei 160 esecutori del Conservatorio di Brescia, sezione di Darfo, e concerto finale delle Settimane musicali per Ledicigiornate.

La chiesa del Carmine gremita, dunque. La passione secondo Giovanni è la prima delle cinque composte da Bach (oltre due anni di lavoro), ma a noi ne sono giunte soltanto due con quella secondo Matteo. È la più emozionante, quella che esprime più profondamente la compassione dell'anima credente. «All ist vollbracht», tutto è compiuto, sottolineatura del sacrificio di Cristo nella scelta d'un registro musicale movimentato come in corsa ver-

so la resurrezione. Non è qui il caso d'addentrarsi negl'infiniti ricami dell'opera, quanto piuttosto d'averne parole e gratitudine per l'impegnativo allestimento. Gratitudine espressa, all'inizio, anche da don Armando Nolli, parroco di S. Faustino, dal presidente del Conservatorio, Innocenzo Gorlani e dal direttore dell'Associazione Soldano, Daniele Alberti.

Tre cori, misto e voci bianche del Conservatorio, più il coro Antiche Armonie di Bergamo; 23 esecutori dell'Ensemble Barocco Luca Marenzio, cinque personaggi della Passione, quattro cantanti delle arie, quattro concertisti. Studenti del Conservatorio accanto a professionisti, felice miscela, anche didatticamente. Più la ricerca filologica, sia per la Passione stessa - di cui Bach operò cinque ritocchi nelle altrettante esecuzioni (quella proposta è la terza del 1725, considerata la classica) - sia per gli strumenti, dal clavicembalo, al piccolo organo barocco, al liuto a quattordici corde, agli oboi d'amore, da caccia, alla viola da gamba, al fagotto barocco, tutto rigorosamente secondo l'epoca. Ecco allora riprodotta una palpabile atmosfera del tempo, magia apprezza-

ta oltre ogni dire se ci si vuole fermare anche soltanto agl'interminabili consensi finali.

Applausi, dunque: per il direttore, dal gesto... parlante, Federico Bardazzi; il maestro del coro, Giovanni Duci, in veste anche di meravigliante Alto; all'evangelista narrante Michael Paumgarten, dal vocalismo perfetto; Stefano Bioni (Jesus) e Tae Seung Chu (Pilatus), voci profonde; Marco Scafati (Petrus); la dolce Yu Ri Choi (Ancilla). I solisti delle arie: il soprano Martina Stecherova, autentico flauto umano; il già citato Duci; Silvio di Fino, tenore di gran piglio; Gian Filippo Bernardini, basso di velluto, così come il quarto concertista, Marco Piani.

Conforta e induce pensieri positivi il gran numero di giovani esecutori, titolari d'un'applicazione fervida, la stessa pretesa dalla Johannespassion, altrimenti non eseguibile. Alla fine, forse bagliore allucinato, lassù, sulla cantoria dell'organo del Carmine, è parso di scorgere il volto pacioso di Bach. Annuiva.

Egidio Bonomi

FOTOGALLERY SU
www.giornaledibrescia.it

Un momento della Johannespassion al Carmine (ph. Reporter Paletti)

